

5

**SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1990**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dei rappresentanti delle regioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle regioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alle situazioni della Sardegna e della Liguria.

Desidero informare i nostri ospiti che la Commissione ha svolto numerose audizioni ed effettuato sopralluoghi in Sardegna ed in Liguria, data la gravità della situazione in queste due regioni. Inoltre, abbiamo ascoltato i rappresentanti delle forze imprenditoriali ed economiche che operano nel settore aereo e territoriale (mi riferisco ai vigili del fuoco, al Corpo forestale, ai carabinieri, allo Stato maggiore della difesa e così via) per acquisire maggiori elementi di conoscenza, soprattutto con riguardo alle attività di prevenzione e di coordinamento che costituiscono il punto di maggiore debolezza. Peraltro, l'attività di coordinamento, di competenza delle regioni a statuto ordinario e di quelle ad ordinamento autonomo, in taluni momenti di maggiore delicatezza è stata svolta con incertezza.

Sulla base di due risoluzioni cui hanno aderito tutte le forze politiche, abbiamo avviato una serie di audizioni che si concluderanno con l'incontro odierno; è probabile che già la prossima settimana la Commissione potrà esaminare e deliberare le risoluzioni cui ho accennato, il cui contenuto potrà essere recepito in un'iniziativa legislativa.

A dire il vero, contavamo di utilizzare, per l'attuazione di una specifica proposta di legge, le disponibilità della legge finanziaria, previste in tabella B, ossia 95 miliardi di lire per il prossimo triennio; il Senato, invece, in sede di conversione del decreto-legge n. 415 del 1989 sulla finanza locale, con l'articolo 30-bis, riguardante misure urgenti per la prevenzione degli incendi, ha praticamente assorbito le disponibilità destinate alle regioni Sardegna, Liguria e Sicilia. Di conseguenza, per la realizzazione di talune iniziative che intendiamo promuovere, come, per esempio, il monitoraggio elettronico permanente a terra, mancano i finanziamenti necessari. Tuttavia dal momento che il decreto-legge n. 415 del 1989 è attualmente all'esame della Camera (la Commissione ambiente è chiamata ad esprimere il proprio parere sulle parti di sua specifica competenza) avremo modo di individuare una soluzione al problema.

Con l'audizione odierna vorremmo acquisire la vostra esperienza e le vostre eventuali indicazioni, ritenendole un prezioso contributo per l'individuazione degli strumenti idonei ad affrontare il fenomeno degli incendi boschivi in tempi quanto mai rapidi; infatti, la nostra Commissione, pur essendo impegnata in moltissimi settori, è perfettamente consapevole che, soprattutto in Sardegna, gli incendi si verificano in tutti i mesi dell'anno, ma in particolare in aprile e durante la stagione estiva.

Ribadisco, quindi, l'utilità di quest'ultimo incontro al quale siamo particolarmente interessati, dovendo predisporre successivamente una proposta di legge che raccolga il consenso di tutte le componenti politiche.

Informo i nostri ospiti che dell'audizione odierna, come delle precedenti, verrà pubblicato nei prossimi giorni un resoconto stenografico.

GIUSEPPE MERLO, *Assessore all'agricoltura della regione Liguria*. Con questo mio intervento faccio seguito all'audizione tenuta a Genova il 6 novembre scorso. Ho consegnato un'amplissima relazione, da cui si evince l'andamento degli incendi boschivi in Liguria.

Noi liguri siamo abituati non a piangere, ma a rappresentare le situazioni come realmente sono: e del resto, ciò che al riguardo si verifica in Liguria è ben noto alla Commissione. Ritengo che la nostra regione, al pari della Sardegna, presenti un alto rischio, per quanto riguarda gli incendi boschivi. Anche da noi questi si verificano praticamente durante il periodo estivo, da giugno a fine settembre, per poi ripresentarsi a dicembre, gennaio e febbraio.

In questi ultimi due anni, considerata la grave siccità registratasi in quasi tutta Italia, ma in modo particolare al nord, la situazione si è andata ulteriormente aggravando, e così solo nello scorso mese di gennaio e in questi primi giorni di febbraio abbiamo registrato incendi boschivi che hanno interessato 2.167 ettari di terreno. Recentemente, le pur scarse piogge che si sono avute hanno attenuato il pericolo, ma qualora non piovesse o non nevicasse, la situazione si aggraverebbe, con tutte le conseguenze del caso.

Sappiamo che per tre regioni (Liguria, Sardegna e Sicilia) sono state stanziolate delle somme, e ne prendiamo atto; auspichiamo che effettivamente ci pervengano tali finanziamenti, con le indicazioni finalizzate alla spendita fornite dal Senato. A me sembra, tuttavia — almeno in base alle scarse notizie di cui dispongo —, che la spesa sia indirizzata verso obiettivi che per la Liguria non sarebbero sufficienti. Chiediamo perciò che ci sia permesso di spendere le somme a noi assegnate anche per altre finalità (ad esempio, la predisposizione di laghetti artificiali) che non sono indicate, a quanto mi risulta, tra quelle individuate dalla legge finanziaria.

Confidiamo che vengano effettivamente realizzati interventi positivi nel settore della difesa dagli incendi boschivi. Stiamo predisponendo un piano, che ne riprende un'altro risalente al 1975, nel quale rappresentiamo la situazione regionale come si è sviluppata dal 1970 ad oggi, e che consegneremo alle competenti Commissioni della Camera e del Senato, nonché ai Ministeri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile, affinché si rendano conto della nostra realtà.

Non mi soffermo su altri argomenti perché penso che non ve ne sia bisogno: sono comunque a disposizione per ulteriori precisazioni che i commissari dovessero ritenere di chiedere.

PRESIDENTE. Al di là delle esigenze finanziarie, peraltro presenti in tutti i settori (ma i bilanci che dovrebbero farvi fronte sono assai « magri »), vorremmo sapere se la Liguria ed altre regioni, sulla scorta della loro pesante esperienza, abbiano maturato iniziative di prevenzione e soprattutto di coordinamento.

GIUSEPPE MERLO, *Assessore all'agricoltura della regione Liguria*. Credo che la migliore prevenzione contro gli incendi boschivi sia costituita dalla pulizia dei boschi. A parte il verificarsi di incendi dolosi e di altre situazioni simili (che in Liguria, in base ad un'accurata indagine, raggiungono una percentuale del 50 per cento), ritengo che non vi siano consistenti possibilità di intervento se i boschi permangono nello stato di degrado in cui si trovano attualmente.

Quando si verifica un incendio, se si riesce ed individuare subito la località in cui si sta sviluppando e si interviene immediatamente vi è la possibilità di spegnerlo: in caso contrario, oppure quando soffia il vento, diventa difficilissimo riuscire a circoscriverlo e ad estinguerlo in breve tempo.

Il piano di cui prima ho parlato prevede la formazione di squadre nonché l'installazione di adeguati strumenti tecnologici, anche se mi risulta che questi

siano ancora in fase di sperimentazione. Non vorremmo infatti affrontare spese, con finanziamenti governativi e regionali, per ottenere risultati non all'altezza della situazione, cioè spendere soldi inutilmente. Intenderemmo quindi compiere prima, anche attraverso questo piano, una sperimentazione in zone particolarmente a rischio, come i monti di Portofino ed alcune località della Riviera di Ponente.

Il problema essenziale per la Liguria è tuttavia, come rilevavo prima, quello della pulizia dei boschi. Abbiamo già dato disposizioni interessando l'ANAS, le società autostradali, le varie società private, l'ENEL ed altri enti per effettuare la pulizia lungo le scarpate su cui sono collocate linee ad alta tensione, in modo da diminuire il rischio di incendi.

L'esperienza ormai ventennale della nostra regione ci porta a dire che è difficile provvedere allo spegnimento degli incendi se non si dispone dei mezzi adatti e se non si fa un'opera di prevenzione che riguarda non solo la regione, ma anche le comunità montane ed i comuni. A tale scopo, abbiamo impartito disposizioni, stanziando apposite cifre, affinché i sindaci, dove è possibile e nelle zone maggiormente a rischio, curino interventi per la pulizia dei boschi. Ma potrei citare in proposito un fatto altamente eclatante, quasi esemplare. Nel comune di Spotorno (cittadina di notevole interesse turistico) è scoppiato un violentissimo incendio nel 1987, che ha rovinato tutti i boschi della zona. La regione è intervenuta immediatamente, stanziando 200 milioni per pulire i boschi e per abbattere gli alberi che non potevano più attecchire; orbene, questi soldi non sono stati ancora spesi, in quanto il sindaco non riesce - anche attraverso ordinanze che potrebbe benissimo emanare - a far attuare gli interventi perché a questi si oppongono i privati, per la maggior parte proprietari dei boschi.

Le amministrazioni regionali e locali incontrano insomma difficoltà nella pulizia dei boschi: infatti, pulire quelli dema-

niali o di proprietà della regione potrebbe essere facile, ma risulta difficile pulire quelli di proprietà privata se, attraverso quello strumento legislativo che il Parlamento ha intenzione di approntare, non si interviene drasticamente con disposizioni precise, in modo che i sindaci o la regione o le comunità montane possano intervenire anche nei boschi dei privati, ed obbligare questi ultimi a mettere a disposizione non i soldi per la pulizia dei boschi, ma i boschi per la pulizia.

Il fatto stesso che in due mesi e mezzo, nonostante lo stanziamento di 200 milioni di lire dopo un mese dall'incendio, non si sia riusciti ad abbattere un albero sta a dimostrare le gravi difficoltà che s'incontrano.

GLORIA GROSSO. Vorrei sapere dal dottor Merlo a che punto sia la situazione per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico in previsione di un'estate nuovamente rischiosa dal punto di vista degli incendi.

GIUSEPPE MERLO, *Assessore all'agricoltura della regione Liguria*. Già nel 1987, in base alla legge n. 752 del 1986, abbiamo richiesto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste di poter attuare interventi, tramite « azioni orizzontali » (50 per cento a carico dello Stato e 50 per cento della regione) per utilizzare, dove possibile, le risorse idriche. Non è arrivata alcuna risposta, nonostante i numerosi solleciti effettuati sia verbalmente sia per iscritto.

Pertanto, attualmente versiamo in grosse difficoltà. La Liguria, come tutte le altre regioni d'Italia, non dispone di un bilancio molto florido, ma nonostante ciò sta stanziando fondi a favore della forestazione e di altri interventi; però, per dar vita ai depositi d'acqua che si rendono necessari occorrono cifre considerevoli, in quanto spesso ciò rende indispensabile anche la costruzione di piccole dighe.

GLORIA GROSSO. È stata effettuata una previsione di queste possibili spese ?

GIUSEPPE MERLO, *Assessore all'agricoltura della regione Liguria*. La relazione che abbiamo inviato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste contiene un rapporto preciso di tali previsioni. La relazione è stata consegnata il 6 novembre scorso a Genova alla Commissione ambiente della Camera, mentre all'omologa Commissione del Senato era stata resa in una data precedente.

Abbiamo anche localizzato le località in cui è possibile intervenire, in modo particolare per quanto riguarda l'approvvigionamento degli elicotteri; infatti, i *Cannadair* ed i G222 possono rifornirsi in mare, anche se l'acqua salata produce poi ulteriori danni. Abbiamo acquistato diversi automezzi dotati di recipienti che hanno una capacità di circa 5 mila litri e li abbiamo assegnati a diverse comunità montane, in modo che possano intervenire immediatamente. Abbiamo stanziato, nel bilancio relativo all'anno in corso, circa tre miliardi per realizzare tali progetti e per acquistare il materiale necessario per le squadre antincendio - tute, stivali e via dicendo -; tali squadre, che in Liguria sono molto numerose, andrebbero organizzate meglio, ma si tratta di un compito che spetta non alla regione bensì ai comuni ed alle comunità montane. Abbiamo cercato di impartire direttive precise in questo campo, e qualche risultato lo stiamo ottenendo. Attraverso il piano che stiamo predisponendo - e che daremo in visione alle comunità montane ed ai vigili del fuoco entro il mese di marzo affinché propongano suggerimenti o ne indichino eventuali manchevolezze - riteniamo di poter dar vita a qualche iniziativa degna di rilievo.

A mio giudizio, i mezzi aerei non sempre sono in grado di limitare i danni degli incendi boschivi; infatti, come abbiamo potuto notare recentemente nella Francia meridionale ed in Corsica, anche se in tali territori sono disponibili mezzi dieci volte superiori rispetto ai nostri, in presenza di forte vento - ed in queste località, come pure in Liguria, soffia il *mistral* - l'incendio non può essere domato. Nel mese di gennaio si è avuto il

più grosso incendio degli ultimi anni, che ha interessato una superficie di circa 800 ettari. Nonostante il grande impegno dei vigili del fuoco, delle guardie forestali e di squadre di volontari, si è riusciti a circoscriverlo soltanto quando il vento è cessato.

Esistono grosse difficoltà in questo campo. Spesso noi politici veniamo accusati di non intervenire; io sono disposto ad accettare tutte le critiche, sia in questa sede sia a livello locale, ma devo dire che chi ha esperienza in materia - e l'onorevole Zamberletti ritengo ne abbia in misura notevole - sa che qualche volta gli ostacoli sono maggiori dei mezzi a disposizione. Il problema non è rappresentato dalla mancanza di buona volontà o di interventi, ma dalla difficoltà di trovare il sistema per poter non dico evitare l'incendio boschivo, che è ineliminabile, ma quanto meno attenuare il fenomeno quando si verifica.

La Liguria dispone degli aeroporti di Villanova d'Albenga e di Genova, che possono ospitare, in caso di necessità, gli aerei antincendio; pertanto, da questo punto di vista, non sorgono problemi. Occorrono però elicotteri che, attraverso la benna, siano in grado di intervenire immediatamente, al momento dello scoppio dell'incendio; questi mezzi costano un milione 800 mila lire l'ora: si tratta di una cifra considerevole, che il bilancio della regione non consente di spendere. Essa dispone, inoltre, di un sistema di avvistamento effettuato attraverso quattro piccoli aerei dislocati in tutto il territorio; ho chiesto al Corpo forestale se tale servizio sia effettivamente valido e mi è stato assicurato che è efficace quanto quello prestato dagli elicotteri, anche se non permette di intervenire immediatamente. Il costo di esercizio di questi aerei si aggira intorno alle 200 mila lire l'ora, a fronte del milione e 800 mila degli elicotteri.

Abbiamo studiato la possibilità di dar vita ad un servizio generalizzato che includa anche i settori dell'ambiente e della sanità; ciò consentirebbe di prendere in affitto due o tre elicotteri. Esistono pero

notevoli difficoltà nell'ambito dei vari assessorati (per esempio, il settore sanitario ha osservato di avvalersi degli elicotteri dei vigili del fuoco); pertanto, l'intera spesa – si tratta di almeno 3 o 4 miliardi di lire annui se s'intende intervenire efficacemente – ricadrebbe sul settore dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi ed ai nostri ospiti che l'odierna audizione, a causa di concomitanti lavori dell'Assemblea, dovrà terminare alle 17,30. Pertanto, invito chi intenda prendere la parola a non dilungarsi eccessivamente.

**FRANCO GRASSI, Dirigente dell'ufficio vigilanza ecologica della regione Lombardia.** Mi occupo del problema ecologico da circa dieci anni e poiché gli assessori regionali che si sono succeduti nel tempo hanno sempre affermato che in Lombardia i fondi disponibili per il settore sono veramente pochi, ho cercato di « aguzzare » l'ingegno e di rivolgere la mia attenzione in altra direzione.

Circa il 20 per cento del territorio lombardo prevalentemente boscato è vincolato da parchi. Non a caso il problema ha una stretta connessione con quello degli incendi; infatti, proprio nei parchi aumenta la pressione turistica e si moltiplicano i pericoli non soltanto per la vegetazione ma anche per l'incolumità delle persone che, all'interno dei parchi stessi, fruiscono dell'ambiente naturale.

La legge n. 47 del 1975 rappresenta la normativa basilare che dovrebbe eventualmente essere aggiornata; essa si occupa chiaramente della prevenzione e dello spegnimento degli incendi, intesi però come iniziative atte a scoprirli, circoscriverli e reprimerli piuttosto che a mettere in atto tutti quegli interventi volti ad evitarne lo scoppio. In Lombardia, come evidenziato dal Corpo forestale, non si verificano incendi per autocombustione; questi ultimi, infatti, sono soltanto di natura dolosa e colposa, quindi provocati da maniaci e da persone disattente o

maleducate. La citata legge n. 47, dimenticandosi di questo fatto, sembra che ricalchi molto i vecchi...

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa, comunico che è in distribuzione la documentazione che si riferisce alla copertura delle disponibilità della tabella B, di cui abbiamo dato notizia poco fa.

**FRANCO GRASSI, Dirigente dell'ufficio vigilanza ecologica della regione Lombardia.** Stavo dicendo che se vi deve essere modifica legislativa varrebbe la pena di cercare di cambiare la « strategia » boschiva che non è considerata ai fini economici e della difesa nazionale così come lo era cinquanta anni fa; oggi il bosco diventa strategico essenzialmente ai fini della difesa dell'ambiente. Si tratta di un bene sociale che acquisisce sempre meno impatto economico e che aumenta, invece, la fruizione sociale.

Da questo punto di vista andrebbe modificato l'attuale tipo di condotta nel senso di non mettere in atto solo le operazioni di spegnimento, ma anche quelle di prevenzione. È fuor di dubbio che non possiamo assolutamente pensare di fare rilevanti investimenti, premesso che gli incendi sono di carattere doloso, essenzialmente perché persone incivili decidono di appiccare o provocare il fuoco in determinate località; oltre tutto - mi si consenta di dirlo - tre anni di piogge renderebbero vano (purtroppo è così) il ricorso a tutti quei costosi mezzi di cui si può disporre oggi per le operazioni di spegnimento degli incendi stessi.

La regione Lombardia pur non avendo un patrimonio boschivo a rischio come altre regioni, nello scorso anno ha avuto danni su 8 mila ettari di boschi; se si tiene presente che la popolazione di questa regione è di 9 milioni e 500 mila abitanti ci si può rendere conto dei problemi rilevanti che debbono essere affrontati.

La media degli incendi degli anni precedenti si fermava a 5 mila ettari ....

GLORIA GROSSO. Mi scusi, il dato degli 8 mila ettari bruciati si riferisce al 1989?

FRANCO GRASSI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza ecologica della regione Lombardia*. Sì. Vorrei aggiungere, infine, che non va dimenticato il fatto che in Lombardia non sempre i mezzi aerei riescono a volare o a sganciare acqua dalla giusta angolatura. Abbiamo quindi problemi rilevanti da affrontare; da parte nostra siamo convinti che prioritario è evitare che gli incendi vengano appiccati; in questo senso è necessario incidere a monte del problema, altrimenti si continuerà a sperperare risorse economiche senza riuscire ad arginare l'attività dei soliti pazoidi.

Dobbiamo sensibilizzare, informare, coinvolgere le popolazioni, che sono poi i fruitori dell'ambiente. Soprattutto le popolazioni montane non sono più esenti dal sospetto di essere una delle cause degli incendi boschivi; d'altra parte le tecnologie ed i mezzi moderni sono a pieno regime anche nei più piccoli e sperduti paesi di montagna; le stesse probabilità di appiccare gli incendi che ha il turista milanese che va in montagna possono essere valide anche per gli abitanti del paesino di trecento persone.

La normativa in questione accenna a tutta la propaganda circa la decretazione dello stato di grave pericolosità, ma si tratta purtroppo di una normativa che non è applicata, anche se noi disponiamo di una legge regionale che ricalca iniziative di questo tipo. In effetti è importante dividere tutte quelle attività che si riferiscono all'informazione, alla sensibilizzazione ed alla repressione - ove occorra - degli incendi, da tutte quelle attività proprie dello spegnimento. Le prime debbono rivolgersi alla stragrande maggioranza della popolazione, le altre debbono essere specializzate tecnologicamente, ma senza dispersioni, altrimenti un'assenza di finanziamenti farebbe crollare tutto il sistema.

La nuova normativa - a mio modesto parere - dovrebbe tenere conto di questo

fatto. Le squadre antincendio che si sono succedute in questi ultimi anni hanno avuto solo compiti relativi allo spegnimento degli incendi e non di prevenzione intesa come predisposizione di mezzi affinché si scopra l'incendio in atto, o si faccia sì che l'incendio stesso non venga appiccato. Oggi sono necessari volontari che non abbiano solo la mera funzione di battitori del fuoco, bensì di polizia amministrativa, un po' come le guardie ecologiche della nostra regione (attualmente sono 2.500), che come pubblici ufficiali esercitano, appunto, le funzioni di polizia amministrativa.

A nostro avviso è importante che le modifiche da apportare alla legge n. 47 tengano presente il rafforzamento dei concetti che ho sinora illustrati. In questo senso sarebbero potenziate le attività di quelle regioni che hanno investito in tale direzione e non in altre, forse difficilmente praticabili; per la Lombardia, ad esempio, che ha una struttura particolare dal punto di vista morfologico e ambientale, non sono possibili soluzioni adottate da altre regioni.

VINCENZO ANGELINI, *Dirigente del servizio foreste della regione Lombardia*. Vorrei citare solo alcuni dati statistici. In Lombardia nel 1989 gli incendi hanno bruciato 8.900 ettari di boschi (592 incendi). Nei primi mesi di quest'anno (il dato si riferisce alla situazione dell'11 febbraio) si sono verificati 138 incendi che hanno bruciato 2.036 ettari boschivi.

La situazione è maggiormente critica nel periodo che va dal 15 novembre al 15 marzo, perché le piogge sono scarse ed i terreni hanno una lettiera secca ed arida; in particolare in questi ultimi due anni la situazione è stata critica anche perché è mancato l'innevamento ad alta quota, per cui il numero degli incendi è notevolmente alto. Data la caratteristica del territorio dove avvengono gli incendi - prevalentemente montano - è difficile usare il mezzo aereo per il loro spegnimento. Pertanto, a tale scopo si rende utile solo l'impiego degli elicotteri di cui dispone la regione, i quali, attualmente,

vengono utilizzati per 350 ore all'anno. Per quanto concerne la ricognizione e la prevenzione, anche noi, come la regione Liguria, utilizziamo il mezzo aereo per un totale di 1.100 ore all'anno.

La situazione attuale è drammatica perché mentre negli anni precedenti è stato possibile utilizzare i fondi previsti dalla legge n. 752 del 1986 per far fronte allo spegnimento degli incendi, purtroppo dal prossimo mese di maggio non saranno disponibili stanziamenti coperti da tale normativa e quindi la situazione sarà sempre più difficile.

Da parte nostra si sta predisponendo un nuovo piano regionale antincendio dal momento che quello precedente (che prevedeva un intervento quinquennale) è scaduto nel 1980; del resto la problematica è cambiata, e di questo dobbiamo farcene carico nel predisporre nuove tecnologie di difesa.

A nostro avviso è necessario operare in maniera sempre più incisiva sul piano della prevenzione, senza dimenticare l'aspetto della ricostruzione che, a volte, è quasi impossibile da attuare con le sole nostre forze. L'anno scorso, per esempio, un incendio gravissimo nel comune di Tremosine ha distrutto 2.500 ettari di una foresta demaniale; ebbene, a tutt'oggi non siamo stati in grado di attuare alcun intervento proprio per mancanza di fondi.

Ripeto, la situazione dei nostri boschi è attualmente gravissima sia dal punto di vista della ricostruzione, sia del punto di vista finanziario: i fondi messi a disposizione dallo Stato (5 miliardi) sono insufficienti perché le necessità della nostra regione dovrebbero poter contare su uno stanziamento di 30 miliardi annui (inteso come intervento minimo).

GLORIA GROSSO. In base a quale computo è stata calcolata questa cifra?

VINCENZO ANGELINI. *Dirigente del servizio foreste della regione Lombardia.* Facendo un'analisi della situazione del territorio occupato dai boschi naturali, degli interventi da fare, distinguendo fra quelli relativi all'attività antincendio vera e pro-

pria e quelli relativi alla ricostituzione boschiva.

GLORIA GROSSO. Si tratta di un piano regionale?

VINCENZO ANGELINI, *Dirigente del servizio foreste della regione Lombardia.* Sì, anche se non sappiamo quando il consiglio regionale potrà metterlo all'ordine del giorno.

Si tratta di un piano che per ora consta soltanto di belle idee, poiché non esistono finanziamenti per la realizzazione. Gli unici fondi disponibili, stanziati dalla legge n. 752 del 1986, derivavano da trasferimenti alle regioni a carico dello Stato, ma sono già stati spesi.

A questo punto, ritengo sia venuto il momento, per lo Stato e per le regioni, di operare una scelta fondamentale: se crediamo all'effettiva esistenza e gravità dei problemi di cui stiamo discutendo, dobbiamo investire maggiori risorse; non ha senso redigere un piano regionale antincendi in presenza di un ammontare tanto ridotto di fondi.

Volendo risparmiare, credo che l'unica strada da intraprendere sia quella della prevenzione, la quale potrebbe essere realizzata con stanziamenti ridotti. In altri termini, ritengo che una campagna di sensibilizzazione dovrebbe essere portata avanti già nelle scuole elementari. Soltanto ricorrendo a queste iniziative è possibile sperare che in futuro gli incendi diminuiscano.

Per quanto riguarda le modifiche alla legge n. 47 del 1975, vorrei raccomandare di introdurre nelle nuove norme l'indicazione il più possibile puntuale delle attrezzature e dell'equipaggiamento che devono essere adottati dai volontari e dalle squadre antincendio. Fino ad oggi siamo nella mani dei giudici: nessuno è in grado di stabilire quale sia il corretto equipaggiamento di chi si muove per far fronte al fuoco, ma quando si verificano incidenti, vengono ritenuti responsabili (e spesso addirittura condannati alla galera) coloro che hanno mandato le persone a spegnere l'incendio. Si tratta di una questione seria da affrontare e risolvere.

Sono stato sintetico per permettere a tutti di esprimersi, ma credo di aver ugualmente toccato gli aspetti essenziali della problematica al nostro esame.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, anche per aver detto che bisogna avere il coraggio di operare determinate scelte. Questo aspetto va sottolineato, proprio perché a livello regionale è molto difficile riuscire ad agire concretamente.

**FRANCO MUSI, Direttore del centro operativo regionale antincendi boschivi della regione Friuli-Venezia Giulia.** Eviterò ogni argomentazione di tipo tecnico; per i dati più puntuali in tal senso rinvio all'ultimo piano antincendi elaborato dalla nostra regione, che lascerò a disposizione degli onorevoli parlamentari.

In generale, si può dire che gli incendi forestali nella nostra regione hanno caratteristiche simili a quelli che si verificano in Lombardia, soprattutto per quanto riguarda il prevalere del fenomeno nella stagione invernale.

Relativamente alle osservazioni e suggerimenti da formularsi ai fini di una revisione della legge n. 47, del 1975, sulla base della nostra esperienza ci sentiamo di sostenere che uno degli strumenti rivelatosi maggiormente efficace ed utile nella lotta agli incendi è costituito dalla formazione delle squadre volontarie comunali previste proprio dalla legge n. 47. Nel giro di quindici anni abbiamo ricostruito il tessuto del volontariato in precedenza scomparso dalla nostra regione; oggi disponiamo di due leggi regionali in materia di incendi boschivi e di protezione civile (quest'ultima molto recente). In tale contesto, ritengo che la legge n. 47 riveli una notevole carenza strutturale: quella di considerare l'incendio boschivo e la sua prevenzione e repressione alla stregua di una qualsiasi opera pubblica. In realtà, è solo in situazioni di emergenza che si verificano una serie di difficoltà: non si può pensare di agire nel campo degli incendi boschivi come si opera per una qualunque altra attività. In particolare, uno degli strumenti più im-

portanti per la prevenzione e la comunicazione degli incendi è costituito dalla rete radiotelefonica, la quale non deve assolutamente essere considerata un privilegio per chi opera nel settore. Attualmente, le frequenze assegnate vengono invase da chiunque e per questo si verificano enormi difficoltà nella trasmissione di informazioni. Il problema non viene tenuto nel debito conto, non tanto con riguardo al pagamento dei canoni, che interessa soltanto per il suo profilo economico, ma relativamente all'importanza dell'aspetto tecnico. È assolutamente necessario salvaguardare una fascia di frequenze al fine di rendere possibile la comunicazione fra gli operatori del settore.

Per quanto riguarda il volontariato, è inutile disporre di una dotazione sufficientemente numerosa di squadre volontarie sparse sul territorio se poi il volontario incontra difficoltà normative ad abbandonare il posto di lavoro. In altri termini, il volontario non può essere disponibile soltanto il sabato e la domenica, ma deve poter abbandonare in ogni momento il posto di lavoro senza rischiare licenziamenti o rappresaglie. Soltanto lo Stato può disciplinare tale aspetto della questione.

Un altro problema è costituito dalle difficoltà che si incontrano per mettere in funzione una serie di strutture statali, come, per esempio, il COAU. Dal 1975 in poi non si è fatto altro che sovrapporre ulteriori tasselli alle procedure di attivazione; ciò si verifica nel caso di una chiamata di un *Canadair* da Roma o di qualsiasi altro mezzo dell'esercito. Nella nostra regione, a Casarsa, disponiamo di una base dotatissima di elicotteri, ma impieghiamo mezza giornata per far partire un velivolo che deve percorrere venti chilometri; ogni volta, occorre passare attraverso le prefetture, la protezione civile, il V Corpo di armata, il COAU e via dicendo. In sostanza, è più facile mandare un elicottero in Sardegna che non a venti chilometri di distanza. La legge n. 47 — che a mio parere andrebbe riformata — dovrebbe prima di tutto risolvere quei problemi che non possono essere superati

con leggi regionali, vale a dire quelli riguardanti i rapporti disciplinati dal codice civile o da altre normative statali.

Abbiamo sentito affermare che soltanto tre regioni riescono ad ottenere i finanziamenti per il settore. Prendiamo atto dell'impossibilità di attingere ai necessari fondi, ma se non si riuscirà a destinare a tutte le regioni finanziamenti stanziati in una specifica posta del bilancio dello Stato, si dovrà almeno facilitare l'utilizzo degli strumenti (per esempio, gli elicotteri dell'esercito). Non possiamo dire che la nostra regione subisce il fenomeno degli incendi nei termini in cui ciò si verifica nelle regioni centro meridionali e nelle isole, ma dobbiamo ugualmente rilevare che da quest'anno le prestazioni degli elicotteri dell'esercito sono divenute onerose; fino all'anno scorso il servizio veniva prestato a titolo gratuito, mentre oggi, ci vengono recapitate le fatture per il lavoro svolto. Ciò dovrebbe essere evitato, sia perché l'attività di spegnimento degli incendi non viene praticata per diletto, sia perché le prestazioni a cui mi riferisco rientrano comunque fra quelle finanziate da fondi pubblici. Per questi motivi, credo che un aspetto tanto discutibile potrebbe essere risolto abbastanza facilmente.

ALFREDO SANTINI, *Dirigente dell'ufficio foreste ed economie montane della regione Umbria*. Non condivido l'affermazione secondo cui tutte le risorse vengono destinate soltanto a tre regioni. Comprendo le difficoltà per quanto accade ...

PRESIDENTE. Bisogna ammettere che parte dei fondi viene stanziata anche per le altre regioni.

ALFREDO SANTINI, *Dirigente dell'ufficio foreste ed economie montane della regione Umbria*. Credo, comunque, che si tratti di una dotazione di risorse piuttosto risibile a fronte della gravità del problema, che, per altro, coinvolge tutte le regioni.

Anch'io lascerò a disposizione dei commissari il piano predisposto dalla regione Umbria per il prossimo triennio; se

esso verrà approvato dal consiglio regionale, ci costerà circa 7 miliardi 500 milioni di lire. Tuttavia, ci troviamo in presenza di tutta una serie di problemi per quanto riguarda la forestazione.

Ho sentito parlare, da parte dei colleghi fino ad ora intervenuti, di difficoltà relativamente al ripristino dei boschi incendiati. In Umbria, pur essendosi verificati in passato ed in diverse circostanze incendi notevolmente estesi, non abbiamo mai dovuto superare grandi ostacoli per il ripristino del manto boschivo. Le popolazioni, tramite le comunità montane e gli interventi degli amministratori locali, ci autorizzano ad assumere determinate iniziative, soprattutto a livello preventivo. Per esempio, il consiglio regionale ha disposto, con legge, che il 20 per cento di tutti i fondi provenienti dalla forestazione siano destinati ad interventi preventivi contro gli incendi boschivi.

Ciò premesso, ritengo che il Parlamento dovrebbe prestare maggiore attenzione anche alla situazione di tutte le altre regioni italiane, senza trascurare il problema fondamentale del tempo che viene impiegato per raggiungere la zona colpita dall'incendio.

Dal punto di vista statistico, risulta che numerosi incendi si verificano anche nella nostra regione: secondo la media annuale oltre un ettaro di terreno è colpito da incendio, ma nel 1988 ne sono stati registrati 371 ed è stata bruciata una superficie boscata di 408 ettari.

È vero che in passato la situazione era più grave, mentre oggi è migliorata anche perché possiamo contare sulla valida collaborazione tra il Corpo forestale dello Stato e la regione, che provvede a coordinare le relative attività.

GLORIA GROSSO. Quante sono le unità del Corpo forestale della regione Umbria?

ALFREDO SANTINI, *Dirigente dell'ufficio foreste ed economie montane della regione Umbria*. Le unità effettive sono poco più di un centinaio, provenienti da Perugia e da Terni; d'altra parte, si tratta di una

piccola regione che riusciamo a controllare attraverso la suddivisione del territorio in 16 zone operative, affidate a squadre permanenti che vigilano per tutto il periodo di maggiore pericolosità. È evidente che esse non possono svolgere la loro attività per l'intero periodo dell'anno, ma soltanto durante la stagione turistica; infatti, già dal mese di giugno, vengono impiegate squadre con il compito, tra l'altro, di persuadere gli escursionisti a non accendere fuochi.

La regione Umbria dispone di 3 aerei ad ala fissa, con trombe acustiche, adibiti alla perlustrazione del territorio per segnalare la presenza di fuochi; in tal caso, i turisti vengono invitati a spegnerli immediatamente e talvolta gli stessi operatori corrono seri pericoli, trattandosi di attività rischiose, come hanno già sottolineato i miei colleghi.

Inoltre, vengono utilizzati operatori volontari dei comuni interessati e a tale proposito ricordo che quelli di Terni e di Narni hanno predisposto piani antincendio che integrano quelli elaborati dalla regione.

Mi auguro, ripeto, che la Commissione presti maggiore attenzione ai problemi delle altre regioni italiane, anch'esse colpite dal fenomeno degli incendi boschivi; da parte nostra, l'assessore regionale, fin dallo scorso anno e, credo, persino due anni fa, sollecitò, sia al ministro dell'agricoltura, sia a quello dell'ambiente, la dotazione di un elicottero per il comune di Foligno.

Tale richiesta si giustifica, tra l'altro, per la ricchezza di acqua e per le caratteristiche del territorio umbro, che, per il 40 per cento, è coperto da boschi. E per quanto essi siano considerati di scarso valore, come sosteneva l'ex ministro Pandolfi, la nostra regione è pur sempre ritenuta il « cuore verde » dell'Italia.

Se nell'eventualità di un grave incendio viene inviato un aereo (da Ciampino, da Viterbo, o da Grosseto) che per raggiungere il luogo del disastro impiega un'intera giornata, certo non si è riusciti a tutelare e a salvaguardare in modo adeguato il territorio.

L'aeroporto di Foligno, essendo situato al centro di una zona altamente boscata, in prossimità del lago di Piediluco, potrebbe essere utilizzato per interventi aerei urgenti, da effettuare in zone inaccessibili all'uomo. Peraltro, il territorio regionale è particolarmente accidentato, essendo situato nella zona pre-appenninica, e la presenza di montagne non facilita i tradizionali sistemi di intervento.

Abbiamo l'urgente necessità di dotare la regione di proprie autobotti di piccole dimensioni, da affiancare a quelle del Corpo forestale dello Stato, affinché possano arrivare anche nelle zone più impervie del territorio. La regione, quindi, attende un aiuto in questo senso, perché con i modesti stanziamenti del nostro bilancio non possiamo sostenere fino in fondo la campagna annuale contro gli incendi boschivi.

Il piano antincendio predisposto dalla regione - di cui consegnerò una copia alla segreteria della Commissione per consentire a tutti i commissari di prenderne visione - verrà trasmesso nei prossimi giorni al consiglio regionale ed auspichiamo che sia approvato senza ulteriori rinvii.

CESARINO SALOMONI, *Responsabile dell'ufficio forestazione dell'assessorato ambiente e difesa del suolo della regione Emilia-Romagna*. Nella realtà regionale dell'Emilia Romagna la situazione degli incendi boschivi non è un problema cruciale, sia per motivi ambientali, sia culturali.

Nel mio intervento, pertanto, mi limiterò a sottolineare l'importanza dell'attività di prevenzione, che dovrebbe portare a conoscenza di tutti i cittadini, e della società nel suo insieme, i rischi derivanti da un incendio boschivo. A mio avviso, si dovrebbe insistere sulla propaganda contro i pericoli causati da tali disastri e sulla necessità di evitarli, dal momento che, secondo quanto ci risulta, essi non sono di natura dolosa, ma colposa, ossia determinati da negligenza. E poiché la legge n. 47 del 1975 non contiene indicazioni in tal senso, è necessario modifi-

carla, accentuando la normativa riguardante la prevenzione.

In molti casi, gli incendi finora verificatisi nella nostra regione non hanno provocato danni gravi perché si è riusciti a raggiungere la zona dell'incendio prima che questo potesse estendersi. A tal fine, è indispensabile una continua vigilanza del territorio, che non deve essere effettuata da mezzi aerei – si tratta di una mia opinione – ma da vedette mobili a terra, in grado di spostarsi agevolmente e di segnalare ogni principio di incendio, affinché si possa intervenire con tempestività. Per esempio, gli aerei che effettuano brevi e rapidi voli di ricognizione non potrebbero avvistare un incendio se questo scoppiasse successivamente al loro passaggio; invece la vedetta a terra mobile è senz'altro in grado di dare prontamente l'allarme.

FULVIO TONARELLI, *Ispettore del Corpo forestale dello Stato in servizio presso il dipartimento ispettorato e foreste della regione Toscana*. Non intendo soffermarmi su dati che, per altro, sono riportati nel piano antincendio che lasceremo alla Commissione. Desidero solo ricordare che la Toscana è la regione più boscata d'Italia. Essa ha subito negli anni scorsi incendi ben noti: l'onorevole Zamberletti ricorderà, per esempio, quello divampato nel 1985 nell'isola d'Elba, che ha causato vari morti; abbiamo avuto anche i famosi incendi del Monte Argentario, nel 1975, 1981 e 1986, tanti altri in zone molto note, oltre, naturalmente, parecchi incendi che hanno distrutto in Toscana dei boschi in zone meno famose. Si verificano circa un migliaio di incendi l'anno, con quasi nove mila ettari di terreno bruciati.

Non conosco bene la situazione degli incendi boschivi nelle altre regioni, ma non credo che sia utile elaborare una statistica per sapere, in questo campo, chi occupi i primi posti in classifica: ritengo però che la regione Toscana possa senz'altro essere inserita tra quelle maggiormente colpite da incendi boschivi. Rilevo che stranamente ad essa non si fa alcun cenno nell'assegnazione dei fondi: eppure,

certamente la regione Toscana – al pari di altre spesso interessate da questi incendi – avrebbe potuto ottenere finanziamenti, come la Sardegna, la Liguria e la Sicilia.

La nostra regione spende circa cinque miliardi l'anno per il servizio antincendio, soprattutto per interventi di repressione, poiché l'opera di prevenzione viene effettuata con altri finanziamenti (circa 50-60 miliardi l'anno nel settore forestale). Disponiamo di elicotteri, noleggiati dalla regione, e di aerei per l'avvistamento, all'incirca simili a quelli delle altre regioni; per questi mezzi spendiamo quasi 2,7 miliardi l'anno, con una spesa che assorbe una consistente percentuale dello stanziamento regionale. Questo ci permette però di risparmiare le enormi cifre che sarebbero necessarie se dovessimo chiamare in soccorso, per ogni incendio, i mezzi nazionali. Infatti, a fronte di centinaia di interventi dei mezzi regionali (i dati sono riportati nella relazione), si registra una decina di interventi di quelli nazionali, con notevolissimo risparmio di tempo, di attrezzature, e così via.

Sia questi, sia altri interventi vengono effettuati con fondi regionali. Più volte il presidente e l'assessore competente della regione Toscana hanno sollecitato i vari ministeri per ottenere contributi, se non in tutti gli anni almeno in quelli particolarmente difficili: ma non ci sono mai stati concessi, e raramente abbiamo ottenuto una risposta.

La presenza del Corpo forestale dello Stato in Toscana è estremamente carente; più volte abbiamo avanzato richieste di un aumento di unità, ma queste negli ultimi anni sono andate sempre diminuendo, a fronte di un aumento di personale concesso, invece, ad altre regioni, come la Liguria, la Lombardia ed il Piemonte.

La regione Toscana chiede di inserire, in un'eventuale normativa di modifica della legge n. 47 del 1975, il finanziamento dei piani; questi, infatti, possono essere redatti in modi diversi: si possono elaborare piani di poche pagine, in cui vengono inserite le voci di spesa, ed altri

un pò più accurati, in cui si esamina lo stato del territorio, si programmano gli interventi e le squadre antincendio e si configura una precisa organizzazione.

Ritengo perciò che questi piani dovrebbero essere esaminati da un'autorità competente. L'ultima volta che funzionari della Protezione civile sono venuti in Toscana risale a diversi anni fa (1982-1984): dopo di allora, non si è più visto nessuno, e le regioni potevano stendere i piani o non farlo, non cambiava nulla.

Forse si otterrebbe qualche risultato positivo con un coordinamento dei piani in questione, se fosse previsto un loro finanziamento specifico, individuato a seconda delle varie voci di spesa, e se i piani medesimi fossero articolati ed esaminati dal ministero competente. Certamente non è molto utile, a mio avviso, stanziare 22,5 miliardi a favore di tre regioni ed ipotizzare di assegnarne 2,5 a tutte le altre, senza definire tempi e modalità.

Ritengo che si possano apportare molte modifiche alla citata legge n. 47; in particolare concordo - e credo che lo facciano anche i tecnici qui presenti - con quanto detto dal rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia circa lo specifico inserimento di un articolo riguardante il problema delle comunicazioni. Le regioni, infatti, vengono considerate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni come dei privati, anzi a volte anche di meno: chi ha avuto contatti - come tanti di noi - con questo ministero si renderà ben conto della situazione. Dovrebbero essere almeno considerati il particolare ambiente in cui operiamo e le specifiche necessità e caratteristiche del nostro servizio; invece attualmente, stando alle leggi nazionali, non potremmo neppure tenere una radio a bordo di un elicottero: naturalmente, tutti noi l'abbiamo, ma correndo il rischio di multe. Per esempio, il presidente della regione Toscana ha ricevuto una contravvenzione da parte del ministero per avere assegnato una radio al comune di Monte Argentario.

GLORIA GROSSO. La radio viene usata a terra?

FULVIO TONARELLI, *Ispettore del Corpo forestale dello Stato in servizio presso il dipartimento ispettorato e foreste della regione Toscana*. Sì. Dal maggio 1985 il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha in esame il piano, da noi presentato, di ristrutturazione e potenziamento dell'impianto radio, e finora ci ha fornito solo risposte di rinvio.

Avrei ulteriori considerazioni da aggiungere, ma preferisco lasciare la parola ai colleghi delle altre regioni.

FRANCESCO IOVINE, *Ispettore forestale responsabile del servizio antincendio boschivo della regione Campania*. Il servizio antincendio predisposto dalla nostra regione con piano triennale e successivi programmi annuali risponde alle necessità emergenti durante il periodo di attivazione, che coincide con quello estivo. Purtroppo, ci troviamo in grandi difficoltà nel restante periodo dell'anno: solo nel mese di gennaio appena trascorso abbiamo registrato 43 incendi; questo è per noi un caso raro, un fatto un pò anomalo, mentre in altre regioni, come il Piemonte e la Liguria, credo che sia usuale che si sviluppino incendi anche in gennaio.

La nostra regione non può, per i nove mesi dell'anno che esorbitano dal periodo estivo, far fronte a questi incendi, per motivi di carattere organizzativo ed economico. Essa utilizza anche il personale del Corpo forestale dello Stato, però questo è in numero esiguo: basti dire che vi sono alcuni comandi di stazione in cui è presente un solo forestale, che dovrebbe provvedere a tutte le necessità.

Il presidente della giunta regionale ha già scritto in due occasioni alle prefetture, affinché i comuni organizzino le squadre previste dalla legge n. 47 del 1975. Ora, alcuni comuni hanno attivato queste squadre, ma la legge n. 47 prescrive che il pagamento del personale che ne fa parte dovrebbe avvenire sulla base di un listino paga, al cui finanziamento si

deve provvedere tramite un regolamento da emanarsi successivamente da parte dello Stato. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 le competenze, come è noto, sono state delegate alle regioni; perciò occorrerebbe che una legge stabilisse come si devono comportare i sindaci per il pagamento: se i volontari devono essere considerati tali *sic et simpliciter*, oppure se occorre provvedere al loro pagamento; incontriamo infatti difficoltà, con riguardo sia all'equipaggiamento del personale sia alla formulazione del listino paga.

Nella lotta agli incendi boschivi la regione Campania predilige l'impiego di mezzi aerei, non trascurando quello di uomini a terra. È stato predisposto un progetto che prevede la creazione di 47 punti d'acqua su tutto il territorio regionale; esso comporta un onere di 2,5 miliardi, finanziato per metà dalla CEE, e ci auguriamo che possa essere approvato al più presto.

CALLISTO FERRI, *Ispettore regionale foreste della regione Abruzzo*. L'Abruzzo è una delle poche regioni che si avvale dell'amministrazione forestale per quanto attiene la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi. Il territorio regionale comprende 322 mila ettari di bosco e 110 stazioni forestali, distribuite nelle quattro province; la nostra amministrazione si occupa *in toto* di questo servizio.

La nostra è una regione relativamente poco a rischio di incendi, ma in questi ultimi tempi, purtroppo, ne sono scoppiati diversi, anche nell'interno (fenomeno sconosciuto nel passato); dall'inizio dell'anno se ne sono già verificati 30, mentre nel 1989, nel periodo tra gennaio e marzo, ne abbiamo avuti ben 150. Si tratta di un fatto nuovo, legato certamente alla ridotta piovosità di quest'ultimo periodo.

Per quanto riguarda la prevenzione del fenomeno — vorrei porre particolarmente l'accento su questo aspetto — ho individuato alcuni elementi essenziali, partendo dall'osservazione dei punti da

cui si sviluppano gli incendi, rappresentati soprattutto dalle scarpate stradali dei boschi di alta collina e di bassa montagna. La mia proposta, che non ha avuto ancora attuazione, è di procedere ad un assestamento della vegetazione delle scarpate stesse; in pratica, le amministrazioni che provvedono alla manutenzione delle strade dovrebbero, d'intesa con quella forestale, con la regione e con il Ministero, attuare interventi in quelle zone in cui è presente la robinia che tende a seccare facilmente specialmente in alta collina ed in bassa montagna divenendo facile esca per gli incendi.

Un'altra iniziativa da adottare è rappresentata dalla delimitazione tra i boschi e le ex colture agrarie; infatti, l'anastomosi tra il bosco e la vecchia coltura agraria costituisce un altro elemento notevole di ignizione. La causa del fenomeno è da ricercare nel fatto che i piccoli proprietari terrieri sono indotti dalla paura dei vincoli forestali, ambientali e paesaggistici a ripulire i campi; in pratica, anche se può sembrare strano, in Abruzzo la vegetazione è diventata quasi un nemico per il contadino. Un'altra zona molto a rischio è costituita dal fondovalle di montagna, ancora in parte coltivato; mentre un tempo si procedeva alla mietitura con il falchetto, che permetteva di eliminare tutta la paglia, ora anche in montagna arriva la mietitrebbia. La conseguenza è che tra la fine di agosto e settembre viene bruciata molta paglia per ripulire il campo, facilitando con ciò lo scoppio degli incendi. Pertanto, anche questo aspetto andrebbe esaminato attentamente.

I gestori delle strade hanno attualmente l'abitudine di procedere alla ripulitura delle scarpate con le barre rotative falcianti, che determinano un prodotto molto sottile, il quale, nel giro di 12-24 ore, diventa talmente infiammabile che è sufficiente il tubo di scappamento degli automezzi pesanti a provocare un incendio. Quindi, è necessario un intervento in ordine alle aziende che gestiscono le strade, affinché tale materiale vada portato a rifiuto.

Esiste una vecchia legge, mai abrogata, la quale dispone che le strade debbano distare almeno cento metri dai boschi; a mio giudizio, questa distanza è forse eccessiva, in quanto per rispettarla dovremmo disboscare le nostre colline e le nostre montagne, ma si tratta comunque di una normativa intelligente che andrebbe ripresa ed aggiornata, alla luce del fatto che all'epoca della sua promulgazione si costruivano molto meno strade di oggi.

Per quanto riguarda i boschi, non ho particolare fiducia nelle possibilità offerte dalla manutenzione, ma piuttosto ritengo occorra prestare una particolare attenzione ai punti di ignizione (quando l'incendio parte dal centro del bosco solitamente ha origine dolosa) e tenere pulite le zone circostanti.

Quanto all'equipaggiamento, esiste una normativa, che però non viene rispettata; la società Prometeo ha realizzato una tuta antincendio (che, completa di berretto, guanti, maschera e scarponi, costa circa un milione e mezzo di lire) il cui uso sarebbe obbligatorio. Allo stato attuale, per la regione Abruzzo tale costo è proibitivo; ho fatto presente questo particolare ad alcuni prefetti, ma negli incontri che hanno avuto luogo mi è stato obiettato come in caso di incendio sia preferibile ricorrere all'ausilio dell'esercito. I soldati, comunque, dovrebbero essere idoneamente equipaggiati, perché in caso di incidente la responsabilità ricadrebbe sugli ispettori forestali, che in Abruzzo sono deputati a questo servizio.

In relazione invece alla ricostituzione dei boschi bruciati, esiste una notevole contraddizione, che va eliminata al più presto: la legge n. 47 del 1975 dispone che si deve provvedere in tal senso con i fondi dello Stato (ma a me non risulta che tali fondi siano mai stati assegnati alle regioni), mentre nella legge n. 3267 del 1923 e successive modificazioni ed integrazioni è previsto espressamente, per i proprietari, l'obbligo di procedere alla ricostituzione dei boschi bruciati.

Per quanto riguarda l'avvistamento, gli aerei sorvolano il territorio per circa

500-600 ore ogni anno. Negli ultimi tre anni non è avvenuto alcun avvistamento di incendio, però posso assicurare che, grazie all'istituzione di un « telefono verde » e attraverso le rilevazioni effettuate dai nostri mezzi (come ho già detto, disponiamo di 110 stazioni forestali e di una rete di comunicazione con ricetrasmittenti portatili e veicolari, che durante il periodo estivo sono in continuo movimento), la squadra di soccorso è in grado di partire al massimo mezz'ora dopo la segnalazione dell'incendio. Pertanto, si interviene abbastanza efficacemente. Vorrei infine aggiungere alcuni dati per quanto attiene al mezzo aereo. La nostra regione dispone attualmente di un elicottero con autobotte, e fra pochi giorni dovrebbe essere consegnato il secondo. Con fondi regionali abbiamo recentemente ultimato un *hangar* nell'aeroporto *Liberi* di Pescara, dove potrebbero essere parcheggiati questi due mezzi, il cui impiego ci sarà senz'altro molto utile.

Per quanto ci riguarda, debbo dire che l'elicottero rappresenta un mezzo efficace nella bonifica dell'incendio, soprattutto per quanto riguarda lo spegnimento degli ultimi focolai. In Abruzzo, attualmente si spende una cifra che raggiunge un miliardo di lire per coprire il mantenimento dell'aereo, i concorsi effettuati presso le scuole dell'obbligo, la produzione di *poster* e fumetti a scopo informativo, manifestazioni provinciali e regionali. Si tratta di un'attività che svolgiamo da quattro anni e che riteniamo valida ma da potenziare, perché i giovani devono essere informati e prendere coscienza di questo bene comune.

Calcolando il numero e la vastità degli incendi che si sono verificati in questi ultimi anni, posso affermare che l'Abruzzo non è una regione a grande rischio. Nel 1984 si sono registrati 83 incendi, nel 1985 (l'anno peggiore) il numero è salito a 395, nel 1986 se ne sono avuti 32, nel 1987 sono stati 147, 204 nel 1988 e 135 nel 1989; per quanto riguarda quest'anno, abbiamo già avuto 28 incendi, con danni piuttosto elevati.

Nella relazione che annualmente inviamo al Governo abbiamo dato indicazione del nuovo piano forestale; quello precedente, varato nel 1975, non è più attuale. Sono però convinto che da solo il nuovo piano sarà insufficiente, perché in assenza di finanziamenti adeguati sarà impossibile fare miracoli.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace dover interrompere i nostri lavori, ma come avevo già detto sono costretto a ciò da concomitanti votazioni in Assemblea.

Posso comunque assicurare i nostri ospiti che il loro contributo sarà prezioso ai fini delle modifiche da apportare alla legge n. 47 del 1975. A tale scopo ci sarà ugualmente utile prendere conoscenza dei piani regionali esistenti e di qualsiasi altra documentazione scritta che vogliate farci pervenire.

Comunico di aver incaricato l'onorevole Zamberletti (la cui esperienza in materia è a tutti voi nota) di attivarsi per la formulazione di un provvedimento specifico, proprio sulla linea di tendenza che è stata indicata in questa sede, dove è stata manifestata una notevole attenzione alla problematica in questione.

Desidero infine sottolineare che condidiamo l'importanza che è stata attribuita alla prevenzione ed al coordinamento delle attività antincendio. Allo scopo di chiarire meglio tali punti vi in-

vieremo una scheda specifica sulla quale potrete indicare le osservazioni che riterrete utili farci pervenire.

Anticipo che nella prossima settimana porremo all'ordine del giorno dei nostri lavori due risoluzioni mirate al problema della Sardegna, il cui dibattito sarà allargato proprio per comprendere la problematica delle regioni a più alto rischio di incendi boschivi e di tutto il territorio nazionale nel suo complesso. In tale sede saranno tenute in debito conto tutte le osservazioni che avete fatto oggi o che vorrete farci pervenire.

**GLORIA GROSSO.** Vorrei pregare i nostri ospiti di farci pervenire i piani regionali approvati o anche, semplicemente, i progetti che intendono presentare (anche se mi sembra di aver capito che li considerano in maniera un po' utopistica, nel senso che non ci credono molto). Mi auguro, comunque, che siano formulati in modo schematico, altrimenti rischiamo di non riuscire a leggerli tutti compiutamente.

**PRESIDENTE.** Concordo con questa richiesta e ringrazio ancora tutti i rappresentanti regionali che hanno partecipato all'audizione odierna.

**La seduta termina alle 17,30.**